

Editoriale

Femminicidio.

Le parole per dirlo, le storie per narrarlo, i progetti educativi per contrastarlo

Simonetta Ulivieri

Professoressa Emerita | Università di Firenze | simonetta.ulivieri@unifi.it



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

Citation: Ulivieri S. (2024). Femminicidio. Le parole per dirlo, le storie per narrarlo, i progetti educativi per contrastarlo. *Women & Education*, 2(4), 1-3.

Corresponding author: Simonetta Ulivieri | simonetta.ulivieri@unifi.it

Copyright: © 2024 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-II-04-24_01

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

La nostra società vive con sempre maggior stress e sofferenza il drammatico problema del femminicidio che quasi ogni giorno ci interpella dai mass-media e dalle pagine dei giornali con una cronaca ininterrotta di violenze, di atti sanguinari, di morti annunciate e perpetrate. Sono azioni a volte atroci che colpiscono per le pratiche di cancellazione di un'altra vita, poste in essere con una leggerezza incredibile (Spinelli, 2008).

Di fronte a questa violenza contro le donne, capillare e diffusa ci viene da scrivere come ha fatto di recente Lilli Gruber: *Basta!* (2019). In effetti la vita delle donne, di tutte, dalle più giovani fino anche alle più anziane, è messa in allarme e in pericolo dalle aggressioni social sul web, da molestie

verbali e fisiche sia per strada che nei luoghi di lavoro, da violenze private, nascoste in famiglia a cui è difficile sfuggire, perché spesso il violento è l'uomo di casa, il padre, il compagno, il marito, colui da cui ci si aspetterebbe amore, collaborazione e addirittura, secondo un'antica consuetudine, aiuto e protezione. È del resto evidente che la violenza in famiglia si colloca al primo posto rispetto ad altre forme esterne di violenza sulle donne, ad esempio durante il periodo del Covid sono diminuite le denunce di tale forma di violenza, ma essa non era diminuita. In realtà le violenze c'erano e forti, ma la presenza costante tra le mura domestiche del violento di turno, non permetteva la comunicazione telefonica e la denuncia all'esterno, se non in casi eclatanti (Leonelli, 2020).

Questi fatti gravi di violenza contro le donne dimostrano purtroppo che le leggi paritarie, il nuovo diritto di famiglia, le politiche di pari opportunità hanno raggiunto soltanto una parte della popolazione e che una nuova politica del rispetto dell'altro/a da sé è solo in corso di costruzione con molti ritardi, perché non condivisa in molte famiglie, non praticata nelle aule scolastiche, non indicata ai giovani come elemento di crescita comune, non richiesta nei luoghi di lavoro dove il ricatto sessuale sussiste più o meno velato. Occorre quindi dire *Basta!* E rispondere finalmente che queste morti non sono un caso, sono femminicidi voluti, pensati, attuati senza rimorso, derivano dalla convinzione, instillata e coltivata nei bambini maschi fin dalla più tenera età della loro naturale diversità e superiorità.

Su questi temi è necessario un impegno forte della Pedagogia accademica militante, come di tutta l'area delle

scienze umane (Cambi, 2000). Occorre meglio analizzare il ruolo dei condizionamenti culturali, che non derivano certo da fattori innati, ma da una potente tradizione culturale fallocentrica. Nel merito ha scritto pagine magistrali Elena Gianini Belotti (1973), sottolineando come il sistema asimmetrico di potere maschile/femminile inizi già prima della nascita, quando si preparano abitini rosa o azzurri per i neonati dei due sessi. Questa educazione alla diversità/sottomissione si insegna dando ai bambini giocattoli diversi e indirizzandoli verso attività diverse (Ulivieri, 2014).

Siamo nel XXI secolo e ancora alle femminucce si indicano ruoli primordiali come la maternità e l'accudimento dei figli (il passeggiare, la cura delle bambole, pentole e pentolini per una mini cucina, ecc.), e ai maschietti si insegna la lotta, si regalano armi giocattolo, in attesa di far loro imbracciare le armi vere con cui essere addestrati alla guerra.

E di scomparsa, di cancellamento è stato sempre il destino della bambina, una volta oltrepassata la soglia della primissima età: la casa, come luogo per trascorrere l'intero arco di vita, le faccende domestiche, il pesante servizio per gli uomini per quelle di ceto basso, il convento già in anni precoci per quelle di ceto più abbiente, per tutte un annullamento che la scarsa memoria che le donne hanno della propria infanzia rende più pesante. "Soprattutto, per millenni e per ognuna, il silenzio, l'interdetto della parola parlata e scritta sostituita dall'operosità delle mani dei cui prodotti si fa storia (vestiti, ricami, pizzi)" (Becchi, 1986, p. 21).

"A essere donne e uomini in un certo qual modo si è educati – scrive Sergio Tramma – e lo si è nei luoghi e nelle istituzioni deputati allo scopo: dalla famiglia alla scuola, ma lo si è anche in una miriade di situazioni relazionali e comunicative occasionali e continuative" (2016).

Alla base della supposta supremazia maschile sta quindi un'educazione coatta dei piccoli ai ruoli sessuali a loro predestinati che rende i maschi convintamente sicuri della loro superiorità e del loro diritto ad esercitare il potere su coloro che ritengono inferiori.

Il femminicidio così inteso risulta una forma di non-accettazione di scelte paritarie nella vita amorosa e/o di coppia, diviene un modo per riaffermare le istanze del più forte, il maschio proprietario e predatore, serve a ristabilire l'ordine del padre, da cui tutti dipendono in famiglia e nel lavoro, il potere del patriarcato ancora oggi diffuso in varie parti del mondo. Quello che storicamente in Occidente possiamo definire il ruolo del padre-patriarca, colui che a lungo ha avuto potere di vita e di morte sui membri della propria famiglia. Il sapere-potere espressione del patriarcato a lungo ha dominato senza contrasti, anche perché si è andato sempre più articolando e ramificando, adattandosi all'uso (politico, religioso, letterario, economico) che ne veniva fatto, distinguendosi secondo le sedi e professioni in cui era espresso e le diverse agenzie formative a cui era destinato (Bourdieu, 1998).

Non è un caso che la divisione sessuale del lavoro nella società si esprima mediante la tendenza per i due sessi a concentrarsi in lavori diversi. Esistono di fatto lavori maschili e lavori femminili, quest'ultimi sono prevalentemente precari, meno retribuiti e attengono all'area dei servizi alla persona: per decenni secondo una ben precisa stereotipizzazione dell'orientamento lavorativo si è cercato di convincere le donne che i lavori di cura erano più adatti al loro ruolo femminile in famiglia e in società.

Se guardiamo la segregazione sul lavoro a livello verticale possiamo anche notare come nei luoghi di lavoro le donne si collochino nelle mansioni più basse della scala gerarchica. Non a caso rispetto alle donne si parla di "tetto di cristallo", una sorta di blocco imposto a tutte le donne in ascesa che possono anche arrivare ai luoghi decisionali intermedi, ma mai o molto difficilmente a quelli apicali, dove si concentrano le maggiori retribuzioni e i ruoli di maggior prestigio sociale.

Condannare alla subalternità le donne è anche questa una forma indiretta di violenza, un femminicidio delle speranze di autoaffermazione, un modo per non permettere alle donne di proiettarsi nel futuro liberamente. Per avere qualche prova a riguardo non occorre andare lontano, basta guardarci intorno, al lavoro che svolgiamo, quello universitario. Secondo il Rapporto ANVUR del 2023 in Italia meno di 3 professori su 10 sono donne: tra i ricercatori il personale di sesso femminile arriva al 49%; tra i professori associati di seconda fascia, la percentuale delle donne diminuisce al 42,3%, e tra i professori ordinari, le donne raggiungono il 27% del totale, neanche un terzo di tutti i professori di prima fascia. Se poi si guarda al ruolo apicale di rettore, sono rettrici solo 12 donne su un totale di 99 rettori. Una percentuale decisamente modesta di donne, che fa capire come sia difficile espandere la democrazia e la partecipazione a livelli paritari di genere.

Se ci chiediamo come stiamo selezionando nel nostro Paese la classe dirigente nei vari comparti, della politica, della cultura, dell'economia, del mondo aziendale e nel giornalismo, come pure nei mass-media, ci rendiamo conto che sicuramente esistono donne preparate in ogni settore, ma spesso le scelte non avvengono per merito, ma per prossimità, per comune sentire politico, per interesse privato, per mero opportunismo, per familismo amorale. Eppure, avere una presenza femminile più rappresentativa, più impegnata in parlamento, nei dibattiti civili, negli enti locali, nel sistema giudiziario e di polizia, ecc., potrebbe portare un arricchimento di nuove forze ancora non compromesse alla ribalta, potrebbe indicare nuovi modelli femminili vincenti alle giovani donne, potrebbe dare forza e dignità al cambiamento sociale, alla rivolta sociale in atto contro la banalità del male, contro la violenza di genere (Loiodice, 2014).

La *differenza di genere* posta con forza dalle donne ha determinato una tumultuosa riorganizzazione della società

nelle sue strutture portanti, la famiglia in primo luogo. Allo stesso tempo, ha comportato una riflessione critica su un modello culturale e familiare centrato sul predominio maschile, innescando una rivoluzione nei comportamenti, nel modo di pensare l'educazione, nella scelta dei valori paritari di riferimento.

Riferimenti bibliografici

- Becchi E. (1986). Per una controstoria delle bambine. In AA.VV., *La donna*, in "Fare scuola", 1986/4.
- Bourdieu P. (1998). *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli.
- Cagnolati A., Pinto Minerva F., Ulivieri S. (a cura di) (2013). *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*. Pisa: ETS.
- Cambi F. (a cura di) (2000). *La tensione profetica della pedagogia*. Bologna: Clueb.
- Dato D., De Serio B., Lopez A.G. (2009). *La formazione al femminile. Itinerari storico-pedagogici*. Bari Progedit.
- Dello Preite F. (a cura di) (2019). *Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Durst M., Roverselli C. (a cura di) (2015). *Gender/genere. Contro vecchie e nuove esclusioni*. Pisa: ETS.
- Gianini Belotti E. (1973). *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*. Milano: Feltrinelli.
- Gruber L. (2019). *Basta! Il potere delle donne contro la politica del testosterone*. Milano: Solferino RCS.
- Leonelli S. (2020). Violenza istituzionale contro le donne al tempo del Covid-19. Riflessioni pedagogiche. *Education Sciences & Society*, 1.
- Liodice I. (a cura di) (2014). *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e famiglie*. Milano: FrancoAngeli.
- Lopez A.G. (a cura di) (2017). *Decostruire l'immaginario femminile. Percorsi educativi per vecchie e nuove forme di condizionamento culturale* Pisa: ETS.
- Marone F. (2003). *Narrare la differenza. Generi, saperi e processi formativi nel Novecento*. Milano: Unicopli.
- Musi E. (2008). *Non è sempre la solita storia... interrogare la tradizione, dar voce alla differenza di genere nelle pratiche educative*. Milano: FrancoAngeli.
- Roverselli C. (a cura di) (2017). *Declinazioni di genere. Madri, padri, figli e figlie*. Pisa: ETS.
- Seveso G. (a cura di) (2017). *Corpi molteplici. Differenze ed educazione nella realtà di oggi e nella storia*. Milano: Guerini.
- Spinelli B. (2008). *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*. Milano: FrancoAngeli.
- Tramma S. (2016). Presentazione. In L. Brambilla (a cura di), *Divenir donne. L'educazione sociale di genere*. Pisa: ETS.
- Ulivieri S. (1995). *Educare al femminile*. Pisa: ETS.
- Ulivieri S. (2018). Donne a scuola. Una storica conquista. *Pedagogia e vita*, 2.
- Ulivieri S. (a cura di) (1999). *Le bambine nella storia dell'educazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Ulivieri S. (a cura di) (2007). *Educazione al femminile*. Milano: Guerini.
- Ulivieri S. (a cura di) (2014). *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenza di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- Ulivieri Stiozzi S. (2016). Le ombre della violenza nelle generazioni di donne. Orizzonti educativi per diffondere il valore del femminile nella società contemporanea. *Pedagogia oggi*, 1.